

Il primo cittadino finito nel mirino: «Un gesto spontaneo: conosco da sempre i familiari. Il mio Comune? Non ho nulla da nascondere»

di Vincenzo MARUCCIO

Sindaco Giuseppe Venneri, ce l'hanno tutti con lei. Non poteva evitare di andarci al funerale di Salvatore Padovano visto che indossa la fascia di primo cittadino e rappresenta le istituzioni?

«L'ho fatto istintivamente: è stato un gesto umano. Una visita privata, nient'altro».

Il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, ha fatto capire che, in casi del genere, un sindaco non smette mai di essere un personaggio pubblico. I parlamentari del Centrosinistra hanno detto che certe cose non avvengono neanche in terra di mafia.

«La moglie di Salvatore Padovano è cresciuta nella palazzina di fronte alla mia. La figlia la conosco da quando era piccola. Il suocero abita ancora lì e il loro portoncino me lo ritrovo davanti ogni mattina quando esco da casa. Sono andato a fare le condoglianze alla moglie che ho sempre salutato ogni volta che ho incontrato. Ho solo manifestato la mia vicinanza affettiva ai familiari. Tutto qui. Certo, non immaginavo...».

Non immaginava cosa?

«Che si sarebbe scatenato questo putiferio. Oggi posso dire di non aver valutato attentamente l'effetto che quella mia "visita" avrebbe provoca-

E il sindaco Venneri si pente «Non andrei più a quel funerale»



FUNERALE

Sopra il sindaco Giuseppe Venneri e, a fianco, l'uscita dalla chiesa

to».

È pentito, sindaco?

«Tornando indietro, mi comporterei diversamente. Quella "visita", da sindaco, non la rifarei. L'ho fatta spon-

taneamente ma, per il ruolo che ricopro, oggi posso dire di aver sbagliato. E mi dispiace che su questa vicenda si sia scatenato il putiferio. Che quel mio gesto abbia determinato polemiche così roventi».

L'INTERVENTO

«Al risveglio della criminalità lo Stato risponde con prontezza»

«Al risveglio della criminalità organizzata lo Stato risponde con prontezza e incisività». Il consigliere regionale del PdL, Saverio Congedo, interviene sull'esito del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuto ieri a Gallipoli: «A chi, nel Salento, all'indomani degli omicidi di Salvatore Padovano e Giorgio Romano, ricorda Congedo - pensa che un eventuale risve-

glio della criminalità organizzata possa contare sul silenzio delle istituzioni, lo Stato risponde affermando la propria autorevole presenza. Non simbolica, non velleitaria, ma immediata e incisiva. È per questo che esprimo piena soddisfazione per le forme e le determinazioni dell'odierno vertice gallipolino prontamente convocato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Interno Mantovano».



Saverio Congedo

Se lo ricorda che 16 anni fa, a Gallipoli, fu sciolto il Consiglio comunale?

«Certo che me lo ricordo».

È un fantasma, questo delle infiltrazioni mafiose, che ricompare...

«No, questo è un Comune pulito. Ho l'onore di rappresentare un'amministrazione che non ha nulla da nascondere: siamo a disposizione degli inquirenti e lo considero più che positivo il fatto che, in questi giorni, si siano accesi i riflettori delle istituzioni e delle forze dell'ordine ai massimi livelli. Ci facciano pure tutte le domande e noi risponderemo».

Il sottosegretario Mantovano ha annunciato che i controlli riguarderanno inevitabilmente anche l'attività amministrativa. Cosa risponde?

«Che questo è un palazzo di vetro e che le porte della mia stanza e di tutti gli uffici sono aperti. Carte, documenti, delibere: non c'è alcun problema».

Il problema è che su Gallipoli si allunga troppo spesso l'ombra dell'illegalità.

«A questi luoghi comuni non ci sto. Gallipoli non è "malata" e, se c'è una recrudescenza della criminalità organizzata, sono fiducioso nel lavoro che svolgeranno magistrati e forze dell'ordine. Ma, per favore, non dite che questa è la città dell'illegalità».